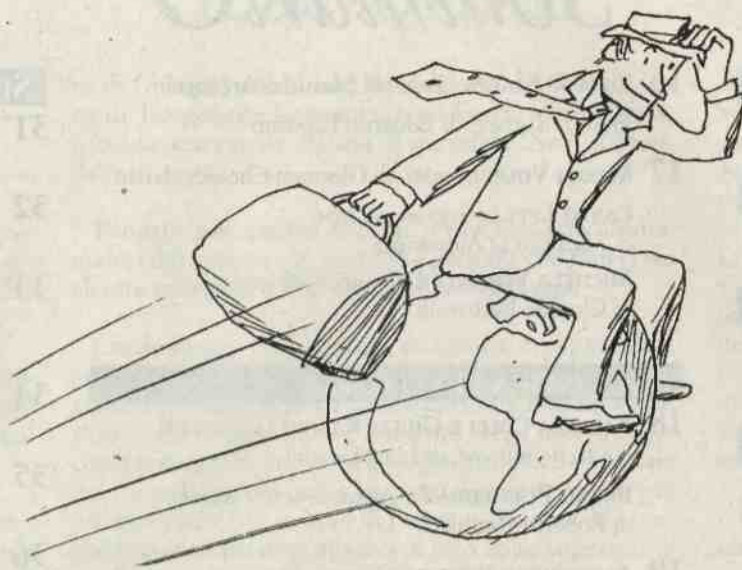


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Quattro anni e un saggio dopo la pubblicazione di quello che doveva essere il suo testamento letterario, dall'emblematico titolo *Antes del fin*, Ernesto Sabato, visto che la fine non è ancora arrivata, ha scritto un nuovo libro. Si tratta di una serie di appunti presi durante due recenti viaggi in Spagna per omaggi e conferenze – aprile 2002 e agosto 2003 – e nel periodo intercorso. *España en los diarios de mi vejez* è il titolo dell'ultima – ultima? – fatica letteraria del più grande scrittore argentino vivente. Un libro imperniato su due temi dominanti: la crisi argentina, un paese precipitato “dopo governi nefasti in uno stato di miseria, disoccupazione e distruzione come mai nessuno poteva immaginare”, e la morte che lo scrittore, a novantun anni, sente sempre più vicina. In questo libro è prevalso, scrive Sabato nel prologo accennando alla fine probabilmente prossima, il desiderio di confessarsi e di parlare senza pensare, buttando giù le cose come vengono. “Sempre ci sono maschere – aggiunge – meno quando il dolore, la rabbia o la devastante gratitudine ci mettono a nudo l'anima”. E poi: “Vorrei morire come un uomo, come ho vissuto vorrei morire”. Le pagine sono molto ricche di nuovi spunti autobiografici con vari riferimenti alla moglie Matilde, morta nel 1999 dopo una lunga malattia, e al figlio Jorge, vittima di un incidente qualche anno prima. Sono molto presenti altre due donne: l'attuale compagna Elvira Gonzalez Fraga e la governante Gladys Aguilar, da trent'anni al servizio della famiglia. E la fondazione creata di recente dallo scrittore per aiutare ragazzi delle fasce più povere della popolazione a dare un senso alla loro vita. Nel libro, Sabato cita altri suoi testi scritti molti anni fa, e colpisce il costante pensiero della morte che lo ha accompagnato da sempre. In una frase tratta dal suo romanzo più famoso, *Sobre heroes y tumbas*, l'autore, parlando del protagonista ancora giovane, scrive: “E un giorno ancora è finito a Buenos Aires, qualcosa di perso per sempre, qualcosa che inesorabilmente lo avvicinava un passo di più alla propria morte”. *España en los diarios de mi vejez* conclude con i testi con cui grandi autori, tra i quali José de Saramago e Claudio Magris, hanno presentato Sabato nella serie di cerimonie con le quali la Spagna gli ha reso omaggio. E nelle ultime pagine viene riprodotto uno dei suoi interventi nel cui testo, e in particolare nel titolo, il grande scrittore sembra voler smentire il pessimismo di quelle precedenti: “Un orizzonte dopo l'abisso”.

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Mentre il nuovo libro di uno dei più importanti autori inglesi contemporanei – *My Ear at His Heart* di Hanif Kureishi (Faber and Faber), meditazione personale a metà strada fra autobiografia e storia sociale – esce nelle librerie, sono altri i titoli che stanno richiamando l'attenzione della stampa specializzata e conseguentemente dei lettori in quest'autunno inglese. Il primo è *Wolf Brother*, l'atteso volume d'esordio di una saga ambientata nell'età della pietra: *Chronicles of Ancient Darkness* di Michelle Paver (Orion); libro che, nelle intenzioni dell'editore, vorrebbe tentare di ricalcare il successo di J.K. Rowling e del suo *Harry Potter*, diventato ormai una sorta di paradigma di riferimento (o di “ossessione” merceologica) per tutta l'industria editoriale anglosassone. Sulla base di questa presunzione l'autrice è riuscita a strappare alla scorsa Fiera del Libro di Francoforte un anticipo di due milioni di sterline, che costituisce una cifra record (se si esclude Rowling) per un libro per bambini, considerato inoltre che l'autrice è all'esordio nel genere. Cifre non dissimili sono state pagate recentemente anche per un altro libro di un'esordiente: *Jonathan Strange & Mr Novell* di



VILLAGGIO GLOBALE

Susanna Clarke (Bloomsbury), epica *fantasy* di ottocento pagine ambientata durante le guerre napoleoniche che racconta la storia degli ultimi due maghi d'Inghilterra e che ovviamente si ispira anch'essa alla saga del giovane Potter. Il libro, che è uscito a fine settembre, è ovviamente già stato inserito nella lista dei finalisti del Guardian First Book Award, dedicato alle opere prime. Per nostra fortuna al premio concorrono anche testi letterariamente più interessanti, come il sorprendente *Becoming Strangers* di Louise Dean (Scribner), storia intima intrisa di comico e tragico (nominata anche per il Booker Prize), o come la toccante collezione di poesie *Ground Water* di Matthew Hollis. Apparentemente c'è un futuro oltre Harry Potter.

da MADRID Franco Mimmi

L'autunno letterario spagnolo non promette miracoli dal punto di vista della qualità, però confermerà il fenomeno dei best-seller di lingua ispanica. Si attende *Cabo Trafalgar*, romanzo in cui Arturo Pérez-Reverte mescolerà una volta di più storia e azione nel contenitore della famosa battaglia navale. Ancora non si sa quando apparirà il nuovo libro di Carlos Ruiz Zafón, ma intanto il suo *La sombra del viento*, a tre anni dalla pubblicazione, continua a vendere così bene che la casa editrice, anziché farne un'edizione economica, ne ha fatto addirittura un'“edizione

commemorativa” (chissà che diavolo vorrà dire) che costa il 50 per cento in più. Anche Almudena Grandes godrà di siffatto privilegio commemorativo con una edizione corretta (non può che giovare) di *Las edades de Lulú*, il libro che quindici anni or sono le fece vincere il premio di letteratura erotica “Il sorriso verticale” e la proiettò alla ribalta internazionale. Ma la maggiore tiratura iniziale toccherà a uno statunitense: *Angeli e demoni* di Dan Brown, autore del famigerato *Codice da Vinci* che qui ha venduto 600 mila copie gonfiando gli utili della casa editrice Umbriel, sarà lanciato con una tiratura di mezzo milione di copie. Si può riporre negli esordienti qualche speranza di un livello letterario migliore? Meno che mai. Ecco che cosa ha scritto “Babelia”, settimanale culturale del quotidiano “El País”, su quattro opere prime di cui, per carità, non diremo il titolo: “Ognuno dei quattro romanzi che oggi concorrono in questa sezione disputa agli altri, ognuno a suo modo, il merito di essere quello peggio editato, quello scritto più goffamente, quello più inetto, tonto e assurdo, quello che provoca la maggior vergogna”.

da PARIGI Marco Filoni

Con la fine dell'estate, arriva per il mercato editoriale il momento di fare un bilancio e lanciare le uscite per l'autunno. Allora vale forse la pena dare un'occhiata alle clas-

sifiche dei libri più venduti per scoprire le novità che nelle prossime settimane terranno banco nelle librerie francesi. Promette già molto bene il nuovo romanzo dell'eccentrica Amélie Nothomb. In sole due settimane, il suo *Biographie de la faim* – come tutti gli altri, uscito da Albin Michel – ha raggiunto il secondo posto in classifica. Se mai ce ne fosse stato bisogno, la scrittrice belga si conferma fenomeno di culto: ma era già palese dal '92, quando il suo primo romanzo diventò il caso letterario dell'anno. A trentasei anni, Nothomb fa cadere la maschera raccontandoci i suoi primi vent'anni di vita. E lo fa con quella scrittura intelligente e meticolosa alla quale ci ha abituati: umorismo e impietosa che disegnano un mondo segnato dall'inquietudine. Autobiografia vorace, all'insegna di un'insaziabile fame: fame di cioccolatini, del Giappone, dell'amore della famiglia, delle cartine geografiche, dei libri, delle parole. Un viaggio in quei paesi dove la scrittrice è cresciuta, al seguito del padre ambasciatore: il Giappone, che l'ha vista nascere, tanto caro e a tratti mitizzato; la Cina e la miseria della Birmania, del Laos e del Bangladesh; la scoperta dell'abbagliante New York; il ritorno a Bruxelles. Ma è anche un viaggio nel mondo delle emozioni: l'infanzia abbandonata troppo presto, un'adolescenza solitaria e introversa, l'anoressia, le letture, il racconto di quando, a tredici anni, subisce uno stupro nelle acque del Golfo del Bengala. E il racconto degli anni di formazione, nel quale i suoi affezionati lettori troveranno anche chiarimenti e rinvii ai suoi precedenti romanzi, che qui prendono rilievo e trovano una nuova luce dalla quale esser riletti. Ma Nothomb, insieme a tutte le altre novità, deve e dovrà far i conti con il successo planetario del *Codice da Vinci* di Dan Brown.

da NEW DELHI Shaul Bassi

A Hyderabad, nuova capitale del boom informatico indiano (da cui il soprannome di Cyberabad), quasi trecento studiosi di letterature postcoloniali anglofone si sono confrontati sul tema “Nazione e immaginazione” in occasione del 13° convegno triennale dell'Aclais (Associazione per lo studio delle lingue e letterature del Commonwealth). Dopo dieci anni di fondamentalismo indù è forte l'orgoglio per un nuovo corso in cui la leader del partito di maggioranza è l'italiana Sonia Gandhi, il presidente della repubblica un musulmano e il primo ministro un *sikh*. Hanno partecipato al convegno romanzieri e poeti, traduttori ed editori, scienziati politici e sociologi, e naturalmente critici letterari, da Australia, Canada, Stati Uniti, Brasile, Finlandia, con un piccolo contingente italiano e una grande maggioranza di indiani. Ha aperto Vikram Seth, che ha preannunciato il suo nuovo, originalissimo libro, la biografia dei suoi prozii indo-tedeschi, vita straordinaria di due persone comuni. Sono tornati in India per l'occasione i due più celebri teorici del postcolonialismo: Homi Bhabha ha parlato di alleanze internazionaliste tra intellettuali indiani, europei e afro-americani nel primo Novecento, Gayatri Chakravorty Spivak ha proposto di dare nuova linfa allo studio comparato delle letterature a partire dall'oralità formulaica delle donne indigene del Bengala presso cui svolge parte del suo lavoro pedagogico. Tra i moltissimi intervenuti nelle decine di sessioni parallele, la tendenza predominante è quella di confrontare la letteratura indiana in inglese con le letterature nelle altre lingue indiane. In conclusione il noto sociologo Ashis Nandy ha spiegato il segreto di Cochín, dove diciotto comunità etnico-religiose convivono da secoli senza mai aver conosciuto conflitti dilanianti: esse si detestano tutte reciprocamente ma per definire la propria identità non possono fare a meno le une delle altre.



L'Indice per l'Europa

L'annunciata fine della “galassia Gutenberg” viene continuamente smentita: la letteratura è tutt'oggi sentita come terreno di riflessione sulle proprie origini, come veicolo di orientamento estetico, di memoria storica e d'identità – anche nazionale.

Ora, se nella stessa scuola una poesia, come un romanzo o un'opera teatrale, si prestano a diventare luogo di socializzazione intorno a valori etici ed estetici, con il progressivo rinsaldarsi di un'unità europea pare ormai tempo di riflettere sul passaggio da un canone letterario nazionale a un orizzonte più ampio, europeo appunto.

A questo scopo “L'Indice” ha invitato i suoi lettori a farsi partecipi della discussione in corso, segnalando da 5 a 10 titoli di opere italiane – e da 10 a 20 titoli di opere straniere – che vorrebbero vedere inserite fra i testi di un canone europeo, invitandoli anche a esprimere le motivazioni delle loro proposte.

Per la qualità di alcune risposte e l'interesse mostrato dai lettori nel partecipare al sondaggio, “L'Indice” ha deciso di proseguire in questa iniziativa, che è stata al centro di un dibattito radiofonico dalla Fiera del Libro di Torino, in collaborazione con la trasmissione “Fahrenheit” di Radio 3, spazio aperto per nuove riflessioni fino alla fine di ottobre.

Continuate quindi a inviarci le vostre proposte secondo le modalità indicate nel sito www.lindice.com.